

All'Argentina**Re Lear****di William Shakespeare
diretto da Giorgio Barberio Corsetti
con Ennio Fantastichini**

L'abiura



di TOMASO CAMUTO

Tra le cose che potevano essere e non sono state, non manca una fantomatica opera di Giacomo Puccini dal *Re Lear* shakespeariano, un velleitario progetto che avrebbe dovuto avere come librettista Giovanni Pascoli. Ben più nota l'intenzione di Verdi, che non si limitò a vagheggiare un suo Lear, ma compose anche qualche pagina musicale poi inserita in altra opera. Tutto sommato *King Lear* non ha avuto troppa fortuna sui nostri palcoscenici e l'ultima edizione di riferimento degna di nota, fu quella allestita da Strehler quasi mezzo secolo fa, con un indimenticabile Tino Carraro nel ruolo del titolo. In quegli stessi anni, al cinema, un film sovietico e una versione

filmica di quello già rappresentato a teatro da Peter Brook. Se vogliamo rimanere agli anni Settanta è doveroso citare anche una originale proposta di Leo de Berardinis e Perla Peragallo, con il materiale di Shakespeare infilato in un tritacarne partenopeo; erano gli anni delle avanguardie: Leo e Perla erano considerati – non a sproposito – interessantissimi, e forse lo sarebbero ancor oggi. Tutto ciò premesso, veniamo, all'allestimento in scena all'Argentina sino al 10 dicembre in una versione "autoriale" (come recita il dépliant illustrativo) del regista Giorgio Barberio Corsetti che firma anche l'adattamento, ricavato dalla traduzione di Cesare Garboli: lo spettacolo di Corsetti è stato definito concet-

tuale e ludico, con verosimili eufemismi che ammorbidiscono una bonaria stroncatura (vedi Katia Ippaso su *Il Messaggero* del 24 novembre). Ludico. Quindi ludere et non laedere. Per non citare Huizinga e il suo *Homo ludens*: il protagonista, Ennio Fantastichini, ci regala un notevole pezzo di bravura, pur essendo ancora troppo giovane per un ruolo decisamente senile, in cui lo rivedremmo volentieri tra qualche anno: le tre figlie sono Alice Giordini (Cordelia), Francesca Ciocchetti e Sara Putignano; citiamo ancora il Gloucester di Michele Di Mauro. Scene piuttosto sobrie di Francesco Esposito, meno sobrio nei coloratissimi e un po' operettistici costumi.

RIPRODUZIONE CONSENTITA